

Per i giornalisti / Dossier e speciali / Donne, lavorare in sicurezza

Le donne, una vita lavorativa complicata fra soprusi e molestie

Il mobbing¹ nel mondo del lavoro colpisce di più le donne rispetto agli uomini. Secondo l'Istat le lavoratrici subiscono con più frequenza scenate, umiliazioni o offese di tipo sessuale

Sono 2milioni e 633mila i lavoratori italiani che nel corso della loro vita professionale dichiarano di aver subito soprusi, umiliazioni, vessazioni, maltrattamenti, demansionamento o privazione dei compiti. È quanto emerge da [un'indagine dell'Istat sul disagio nelle relazioni lavorative](#), realizzata nel 2010 e frutto di una convenzione con il Dipartimento delle Pari Opportunità.

In particolare, dei 29milioni 128mila lavoratori intervistati che hanno avuto superiori o colleghi o persone a loro sottoposte (84,7 per cento dei lavoratori attuali o passati), il 9 per cento è stato vittima di situazioni di disagio conclamato nelle relazioni lavorative. A subire di più in termini di peso relativo sono le donne, il 9,9 per cento contro l'8,3 degli uomini. Una tendenza che resta costante anche nel medio e breve periodo: le donne che dichiarano di aver subito soprusi o vessazioni negli ultimi tre anni sono il 7,1 per cento e il 4,5 negli ultimi 12 mesi, a fronte rispettivamente del 6,3 e del 4,2 degli uomini.

L'analisi per genere, secondo l'Istat, mostra alcune differenze. Le lavoratrici subiscono più spesso dei colleghi maschi le scenate, le critiche senza motivo, vengono più spesso umiliate, non si rivolge loro la parola e ricevono più offerte o offese di tipo sessuale. Per gli uomini le situazioni critiche riguardano più direttamente l'attività lavorativa: condizioni disagiate, mancanza di incentivi o di promozione, maggiori sanzioni o controlli disciplinari. Gli uomini risultano, inoltre, più attaccati rispetto alle donne per le loro posizioni politiche e religiose, viene loro impedito di stare con i colleghi con cui hanno buoni rapporti e sono più di frequente aggrediti fisicamente.

¹ "...il fenomeno del mobbing (parola derivata dal verbo inglese to mob, 'assalire in massa') va inteso come forma di violenza morale o psichica in occasione di lavoro, attuato dal datore di lavoro o da altri dipendenti, nei confronti di un lavoratore. È caratterizzato da una serie di atti, atteggiamenti o comportamenti, diversi e ripetuti nel tempo in modo sistematico ed abituale, aventi connotazioni aggressive, denigratorie e vessatorie tali da comportare un degrado delle condizioni di lavoro, idoneo a compromettere la salute o la professionalità o la dignità del lavoratore nell'ambito dell'ufficio di appartenenza o, addirittura, tale da escluderlo dal contesto lavorativo di riferimento". Si riconosce "la necessità di avviare adeguate e opportune iniziative al fine di contrastare la diffusione di tali situazioni, che assumono rilevanza sociale, nonché di prevenire il verificarsi di possibili conseguenze pericolose per la salute fisica e mentale del lavoratore interessato e, più in generale, migliorare la qualità e la sicurezza dell'ambiente di lavoro". (Contratto collettivo nazionale di lavoro comparto Ministeri 2002/2005, art.6, comma 1)

Per i giornalisti / Dossier e speciali / Donne, lavorare in sicurezza

Mobbing, le donne vittime di attacchi immotivati

In dettaglio, i comportamenti vessatori subiti da uomini e donne – secondo l'Istat - riguardano nel 91 per cento dei casi la sfera della comunicazione (critiche senza motivo, scenate, minacce verbali o scritte), nel 63,9 per cento la qualità della situazione professionale, nel 64,1 per cento l'immagine sociale, nel 50,4 per cento le relazioni sociali e nel 3,9 per cento aggressioni. Le donne subiscono più di frequente scenate e critiche (8,2 per cento contro 6,4), vengono umiliate e ricevono più offerte e offese di tipo sessuale. Negli ultimi tre anni, in particolare, sono state 3 milioni 864 mila (il 19,1 per cento del totale) le donne tra 14 e 65 anni ad aver subito almeno una molestia o un ricatto sessuale sul posto di lavoro. Le più colpite sono le ragazze di 14-24 anni (38,6 per cento) che hanno il doppio delle probabilità, seguono le 25-34enni (29,5 per cento). I valori più alti poi, riguardano le laureate (26,1 per cento) e le diplomate (22,3 per cento). Il fenomeno risulta maggiormente diffuso al Sud (21 per cento), contro il 19,9 per cento del Nord-ovest e 17,7 per cento del Nord-est. Anche la frequenza delle vessazioni contro le lavoratrici è elevata. Considerate quelle subite negli ultimi tre anni, l'Istat rileva che esse si verificano tutti i giorni nel 51,7 per cento dei casi, una o più volte a settimana nel 33,8 per cento due o più volte al mese nel 14,6 per cento.

Pari opportunità e mobbing: l'esperienza del pubblico impiego

Negli ultimi venti anni, l'ordinamento italiano ha recepito i [principi dell'Unione Europea](#) in tema di pari opportunità uomo/donna sul lavoro e di contrasto a ogni forma di discriminazione e mobbing. In particolare nel pubblico impiego, alla fine degli anni '80 sono stati istituiti i Comitati per le Pari Opportunità e, agli inizi del 2000, i Comitati paritetici per il contrasto al fenomeno del mobbing disciplinati dalla contrattazione collettiva e dalla normativa (articoli 7 e 57 del Decreto legislativo 165/2001 e s.m.i). I recenti interventi di razionalizzazione e ottimizzazione della spesa pubblica (Legge 183/2010, collegato lavoro) hanno fatto confluire i citati Comitati, nel Comitato unico di garanzia (Cug) ampliandone le competenze. Un ambiente di lavoro improntato al benessere organizzativo deve infatti prevedere garanzie e tutele contro ogni forma di discriminazione, diretta ed indiretta, che possa discendere dai fattori di rischio enunciati dalla legislazione comunitaria quali: età, orientamento sessuale, razza, origine etnica, disabilità e lingua con estensione all'accesso, al trattamento e alle condizioni di lavoro, alla formazione, alle progressioni in carriera e alla sicurezza.

UFFICIO
STAMPA INAIL

tel. +39.06.5487.2533
fax +39.06.5487.3201
email ufficiostampa@inail.it